**NATALE E PASQUA INSIEME? CRISTO NASCE PER FARSI CIBO**

Dal “*censimento di tutta la terra*”, con una “zoomata”, l’evangelista Luca dirige la nostra attenzione su un villaggio fuori Gerusalemme, e più precisamente su “*un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*”.

Se per un personaggio importante i primi cento giorni sono indicativi delle sue scelte future, qui bastano le prime ore di vita per capire come quel bambino si sarebbe comportato un domani e come la vicenda umana di quel neonato avvolto in fasce in una grotta, si sarebbe conclusa avvolta nelle bende di un cadavere adagiato nel sepolcro.

**La mangiatoia**

La mangiatoia è citata ben tre volte nel racconto a voler sottolineare l’importanza di ciò che rappresenta. Tuttavia, non si potrebbe comprenderne a pieno il valore se il racconto della nascita di Gesù, che già appare abbastanza paradossale, non fosse letto alla luce di quello della Pasqua. Accostando il racconto della nascita di Gesù a quello della sua morte, si notano dei richiami evidenti tra i quali emergono le fasce o le bende con cui è avvolto il corpo di Gesù e il fatto di essere deposto nella mangiatoia o nella tomba. L’iconografia classica, soprattutto quella orientale, ha colto in questi elementi un legame tra il Mistero della Natività e quello della Pasqua.

La mangiatoia è il centro fisico della storia narrata. Non le sarebbe stata riservata una tale importanza se in essa non fosse stato adagiato un bambino appena nato avvolto in fasce. La mangiatoia, che di solito è il luogo adibito all’alimentazione degli animali, diventa la prima culla di Gesù.

Gesù è deposto nella mangiatoia. Non è seduto a tavola tra quelli che mangiano, ma è nella mangiatoia come cibo per essere mangiato. Si tratta di una nota molto importante, perché collega l’inizio con la fine, cioè con l’Ultima cena quando prima della passione Gesù si consegna come pane all’umanità per essere mangiato.

C’è un rimando, neppure troppo velato, al Pane della vita, quel pane che si rende disponibile ad ogni uomo per continuare il cammino. È cifra dell’Eucarestia.

La mangiatoia, segno profetico della tomba in cui Gesù è stato sepolto, diviene il primo altare sul quale Dio pone, per mano di Maria, suo Figlio offerto come pane che nutre e che sazia.

Nasce nella mangiatoia perché “*per lui non c’era posto*”. Questo particolare prelude alla condizione di vita di Gesù. Per tutta la sua breve vita è stato senza posto, cioè emarginato. A chi vorrà seguirlo dirà: “*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha un posto dove porre il capo*” (Lc 9,58). Solo alla fine l’evangelista farà notare che “*giunto sul posto lo crocifissero*” (Lc 23,33). Ecco finalmente il suo posto: è così in basso che nessuno glielo potrà sottrarre.

**Le fasce**

Anche le fasce appartengono al segno dato ai pastori ma sono un’indicazione che va al di là dell’apparenza esterna e parlano di una condizione fragile, debole, avviata alla morte. Le fasce nascondono la natura gloriosa di questo Bambino. Egli che è il Salvatore-Cristo-Signore, ora che è nato per noi, per tutto il popolo, condivide realmente, in tutto e senza finzione, la condizione di vita umana e, come qualsiasi altro neonato, è fragile, inerme, indifeso. Deve essere accudito e curato. Grande contrasto e grande umiltà.

Le fasce rivelano l’amore, raccontano delle cure materne che Maria, assieme a Giuseppe, presta a Gesù, perché possa crescere amato e curato. Chi ha un po’ di familiarità con la Bibbia, sa che un neonato avvolto in fasce fin dalla nascita, è un figlio amato, curato, custodito senza risparmio da chi lo ama. Questo neonato non è un abbandonato, non è un incomodo, su di lui vegliano con cura amorosa Maria e Giuseppe.

Le fasce rimandano, segnalano in modo discreto la tomba che all’orizzonte reclama il suo posto. Come Maria “*lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*” (Lc 2,7), così Giuseppe di Arimatea calato il corpo di Gesù dalla croce, “*lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba*” (Lc 23,53) vuota, nella quale giacciono soltanto le bende, e non più il corpo di Gesù. “Il che vuol dire che Gesù, risorgendo, non ha deposto la nostra umanità; di essa ha abbandonato unicamente l’aspetto debole, limitato e mortale, significato dalle bende in cui era avvolto” (Aristide Serra).

Questa nascita è normale e insieme prodigiosa; in quel bambino piccolo posto dai genitori in una mangiatoia è presente il Salvatore del mondo.

Prendo in prestito da Papa Francesco l’augurio per ciascuno di voi: “Il Natale sia la festa della fede nei cuori che si trasformano in mangiatoia per ricevere Lui” (dal Discorso di auguri alla Curia romana, 2017). Buon Natale